

Necessità del controllo parlamentare sulle proposte del governo

Oggi si vota la legge sulle nomine ai vertici degli enti pubblici

L'approvazione alla Camera rinviata per il prolungarsi del dibattito sui fatti di Torino - Nuove riserve della DC

ROMA — Il prolungarsi del dibattito sulle gravi vicende di Torino e, soprattutto, l'insorgere di nuove riserve nelle file della Dc e delle destre hanno ieri impedito che si potesse giungere al voto finale della legge che, spezzando la logica della lottizzazione e tagliando l'erba sotto i piedi di un fondamentale strumento del sistema di potere dc, disciplina le nomine ai vertici degli enti pubblici (anche economici) e delle società a partecipazione statale.

La legge introduce i principi della professionalità, del preventivo ancorché non vincolante controllo parlamentare sulle proposte del governo, di un'entità di casi di incompatibilità e della non rinnovabilità nello stesso incarico per oltre due volte. Principi che la legge stessa impone siano recepiti entro tre mesi da tutte le regioni.

Nella discussione generale, che si era aperta martedì sera, è intervenuto ieri il compagno Giovanni Calice per esprimere il consenso dei comunisti con il testo varato dalla commissione e frutto della sintesi di una serie di proposte di iniziativa parlamentare (tra cui una del Pci) cui si riallaccia peraltro un preciso impegno operativo contenuto nelle intese programmatiche di luglio.

Calice ha insistito in particolare su due aspetti del provvedimento. Il primo consiste nel riportare alla competenza di organi costituzionalmente responsabili la valutazione e la selezione dei dirigenti, stabilendosi con legge le procedure per limitare le possibilità di lottizzazione (e qui Calice ha ricordato il buon lavoro che nello specifico campo delle nomine bancarie è stato compiuto dalla commissione Tesoro di Montecitorio). Il secondo è rappresentato dalle implicazioni di trasparenza dell'amministrazione, specie indiretta, dello Stato; e di controllo preventivo sugli indirizzi e la gestione di enti.

Certo — ha aggiunto il compagno Calice — occorre una seria riflessione autocritica delle forze di governo per comprendere come e perché si sia oggi costretti a legiferare principi e criteri che sembrano a loro ovvii: come per esempio sia necessaria, per dirigere, gente competente e con le carte (anche quelle fiscali) in regola. Bisogna d'altra parte affermare che la milizia politica, se non è di per sé il titolo per un *curriculum*, non è nemmeno motivo di pregiudiziale esclusione.

Ecco il senso della lunga battaglia dei comunisti sulla questione del nome, e della loro adesione alla legge in discussione. Noi ci auguriamo — ha concluso Calice — che essa possa rappresentare anche una positiva reazione alla crisi di managerialità pubblica esposta, proprio per reali fenomeni di degenerazione, ad attacchi che tuttavia mettono in discussione anche il ruolo e il peso dell'intervento pubblico in economia. Una proposta di legge come questa è destinata dunque a rafforzare in definitiva la stessa credibilità nelle istituzioni e ad incoraggiare la fiducia nel metodo della democrazia.

Nella discussione sono intervenuti anche i compagni Ivo De La Loggia e Costamagna (apprezzati dal neofascista Santagati, ma smentiti dal collega di partito Armella) hanno espresso riserve che, vedi caso, si riferiscono proprio alle norme che più a fondo colpiscono il sistema

Le FS pienamente responsabili dell'incolumità dei viaggiatori

ROMA — Le Ferrovie dello Stato hanno la responsabilità di quanto è successo al viaggio da quando sale su un treno a quando ne discende. Lo stabilisce una legge approvata in via definitiva dalla commissione Trasporti della Camera — che rende finalmente chiare ed esplicite norme che per la loro frammentarietà erano fonte di delittuosi controveicoli fra gli utenti e le FS. Con la legge, difatti, si modificano le condizioni e le modalità di responsabilità che viaggiano sulle Ferrovie dello Stato. Un provvedimento che, secondo il compagno Calamini, esprimendo il voto favorevole dei comunisti — importante

Sulla base delle sommarie notizie

Prime reazioni ai disegni di legge in materia penale

In quasi tutte le dichiarazioni si esprime la convinzione che è necessario un esame approfondito

ROMA — Primi commenti della magistratura sui due disegni di legge varati ieri dal Consiglio dei Ministri relativi alla prevenzione di alcuni gravi delitti e alla depenalizzazione dei reati minori.

Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati dott. Ruggiero dopo aver sottolineato che conosce i provvedimenti solo nei limiti in cui essi sono stati riportati e non ha potuto leggerli, aggiunge: «Per quanto concerne la prevista depenalizzazione di reati minori, portanti la sola pena pecuniaria, non posso che dichiararmi più che favorevole. «Quanto alla libertà controllata — ha detto ancora Ruggiero — sostituita da pena detentiva non superiore ai tre mesi essa varrà non solo a risolvere in parte il problema contingente del sovraffollamento dei carceri, ma soprattutto consentirà, con risultati più positivi, di ottenere la rieducazione dei cittadini colpevoli di reati di minore entità, quindi non socialmente pericolosi».

«Per quel che concerne invece le misure approvate dal Consiglio dei Ministri in materia di ordine pubblico, esse mirano — ha concluso Ruggiero — sempre con il necessario controllo giurisdizionale, a limitare la portata di un provvedimento di impegno costituzionale, giudica «un fatto positivo», così come è stato articolato il provvedimento relativo alla depenalizzazione dei reati minori e «ugualmente positiva» la introduzione di pena sostitutiva del carcere.

Mario Almerighi si è invece dichiarato contrario al D.d.L. relativo alla prevenzione di alcuni gravi delitti. «Non sono d'accordo — ha detto — il problema infatti non è di dare più potere alla polizia, ma fornire a quest'ultima, delle valide strutture, con il più possibile, e insieme, con la massima democrazia di pubblicazione, dando sempre più potere alla polizia senza che avvenga il processo di democratizzazione e il pericolo che quest'ultima scivoli nell'arbitrio; è questo un rischio gravissimo che non solo i terroristi. Basta

Con una conferenza stampa del «movimento» all'Università

Presentato il raduno di Bologna in un clima non privo di incognite

Generiche indicazioni sui contenuti del dibattito - Ampio spazio alla questione della violenza - Marcia indietro nell'assurda imposizione della «tassa» di centomila lire sull'attività dei giornalisti - Le accuse alla stampa

Dal nostro inviato

BOLOGNA — La sala è piccola, fumosa, stracolma di giornalisti e di studenti. Sullo sfondo, a caratteri cubitali, campeggia una scritta: «Imagination au pouvoir». Una rievocazione quasi rituale degli eventi e delle idee — lontanissime, ormai, nel tempo e nei contenuti — del maggio francese. Siamo nell'aula VII di Magistero, dove il «movimento» ha stabilito il suo centro organizzativo. Qui, dopo il lungo, estenuante dibattito interno che ha occupato gli ultimi dieci giorni, i promotori del convegno, contro la repressione e per un nuovo ciclo di lotte, si sono ufficialmente presentati all'opinione pubblica, hanno spiegato che cosa, nelle loro intenzioni, vuole essere il grande raduno di Bologna. O meglio: hanno ufficialmente precisato che cosa esso intende «non» essere.

Le intenzioni sui contenuti del dibattito, infatti, sono state poche, generiche. Quasi un inciso nel quadro di una lunga esposizione. Si sa che il convegno si suddividerà in tre grossi tronconi — «costituzione e movimenti antistituzionali, scienza e riduzione dell'orario di lavoro, scrittura e comunicazione» — e che questi, a loro volta si suddivideranno in decine di sottovenerdì. «In tutto — hanno detto gli organizzatori — funzioneranno almeno venti o trenta punti di dibattito». Nulla però al di fuori di questi dettagli organizzativi è stato comunicato.

Una parola ha invece largamente dominato l'incontro con la stampa: violenza. Ed era prevedibile, considerato il clima politico nel quale questo convegno è nato.

«Nessuno di noi — dice un rappresentante del comitato organizzativo — ha mai pensato che questo convegno potesse essere qualcosa di diverso da un convegno. Lo spettro della violenza viene invece agitato ad arte dalla stampa proprio per creare il terreno favorevole alla provocazione».

Dunque, niente violenza. A Bologna si viene solo per discutere. Chi partecipa al convegno non lo fa contro la città di Bologna e ciò che essa rappresenta, ma per aprire un dialogo, un confronto senza preavvicinazioni.

«Non vogliamo che attorno alla nostra iniziativa si crei terra bruciata, vogliamo dialogare con Bologna e con la sua popolazione. Vogliamo spiegare chi siamo e cosa vogliamo. Considereremo una grossa sconfitta politica l'eventuale serrata dei negoziati del centro storico. Per questo abbiamo aperto trattative anche con loro». Segue — del tutto scontata — un'accusa al nostro partito: «Il Pci, dicono, che tenta di metterci contro la città».

Ma i fatti parlano un linguaggio opposto. La città — fa notare un giornalista — non si è chiusa, ha affrontato il problema del convegno in termini di confronto politico. Che cosa avete fatto voi, piuttosto, per rivolgerci alla città, per spiegare che volete il dialogo? Poco hanno fatto. Quasi nulla. Nulla più — stando alla generica risposta degli organizzatori — di qualche discussione qua e là con la gente, nelle strade o nei negozi. «Le persone — dicono — hanno mostrato curiosità per la nostra iniziativa, non paura, né contrapposizione». Non è molto, specie nel permanere di gravi ambiguità di fondo, di questi ancora drammaticamente aperti.

Il discorso torna sulla violenza. Il fermento, in circosanze non del tutto chiarite, di un militante di Lotta Continua ha gettato nuove ombre sul futuro del convegno. «Condanniamo l'uso delle armi nella lotta politica», dice un militante di Lotta Continua leggendo un comunicato. E diffida la stampa dallo speculare sull'avvenimento.

Ma subito uno degli organizzatori precisa che, comunque, «mai e poi mai» riterranno fuori dal «movimento» chi fa uso della violenza, ripone, senza apprezzabili variazioni, la tesi suicida di «compagni che sbagliano», si riafferma la necessità di riaprire con la lotta politica interna ai manifestanti delle posizioni che — per usare una loro espressione — «passano dalle armi della critica alla critica delle armi». «Non vogliamo esorciz-

zare il problema come fanno gli stalinisti — dicono gli organizzatori — queste forze esistono, hanno una loro base, vanno recuperate con la discussione politica».

E' un'illusione antica, mille volte bruciata dalla logica inesorabile dei fatti, una pericolosa mistificazione che già cento volte li ha resi oggettivamente complici di gravi provocazioni. E' un'ambiguità che permane e che, per molti aspetti, vanifica anche il discorso sulla «repressione». Gli organizzatori, ancora una volta, accusano la stampa (e «l'Unità», in particolare) di «delazione», affermano che pene velenose creano «mostri» che magistrati repressivi si preoccupano poi di gettare in carcere.

E proprio qui si misura quanto gli organizzatori del convegno — loro si — «esor-

cizzano», scaricando le responsabilità su altri, la realtà dei «mostri» ideologici che, con crescente impetuosità, vedono crescere nel loro seno, nel corpo di teorizzazioni semplicistiche, vecchie, inadeguate alla realtà italiana e, come tali, destinate alla sconfitta.

La conferenza stampa si chiude con alcune puntualizzazioni in merito alle trattative con il Comune (la concessione di piazza Maggiore ed il numero di posti distribuiti dall'opera universitaria) ed alla presenza della stampa al convegno. La richiesta di un «lasciapassare» per i giornalisti dietro il pagamento di 100.000 lire — dicono modificando radicalmente le posizioni dei giorni precedenti — è stato un «equivoco». I giornalisti potranno circolare liberamente nel convegno e, solo se lo riterranno utile, par-

gheranno i servizi che gli organizzatori mettono a loro disposizione (telefoni, comunicati, nastri registrati).

E' in questo clima, ancora denso di incognite, che il convegno si appresta ad iniziare. Una volontà di confronto, tuttavia, esiste. Si tratta ora di separarla dal melmoso sottotono di provocazione e di violenza in cui ancora resta impantanata. Noi lavoreremo per questo.

Massimo Cavallini

Passa alla Camera Approvata dal Senato la legge per il personale non docente dell'Università

ROMA — La legge che prevede la sistemazione nei vari enti pubblici, che nel corso degli anni passati era stato assunto in servizio in posizioni precarie per far fronte alle esigenze crescenti dei vari atenei, è stata approvata ieri dal Senato. Ora il provvedimento passa alla Camera per il voto definitivo.

Si tratta di una legge con cui si intende mettere ordine in una situazione insostenibile di caos (migliaia e migliaia di non docenti in situazioni di instabilità e sotto la minaccia di perdere il posto) e che quindi si rende indispensabile anche per creare le condizioni necessarie per l'attuazione della riforma universitaria attualmente in fase di elaborazione nella competente commissione del Senato.

Va ricordato, tra l'altro, che dietro questa legge vi è una lunga agitazione, che all'inizio della scorsa estate aveva provocato una preoccupante crisi di funzionamento degli atenei, specie in quello di Roma; agitazione all'interno della quale hanno agito frange estremistiche che hanno strumentalizzato il malessere del personale non docente, ma che tuttavia esprimeva un dato di fatto reale che andava superato.

Assieme alla sistemazione in vari enti pubblici, il provvedimento prevede anche il decentramento di alcuni servizi finora di competenza del ministero della Pubblica Istruzione per dare maggiore autonomia agli organi di governo delle università. Sono previsti inoltre la proroga per alcuni mesi, cioè fino al varo della riforma universitaria, di alcuni contratti speciali assegnati a seguito dei provvedimenti urgenti per l'università e alcune misure per disciplinare lo stato giuridico e il trattamento economico del personale dipendente dalle Opere universitarie che in molte sedi ha avuto uno stato travagliato.

Il dibattito in aula, come già in fase preliminare dell'esame in commissione, non ha messo in luce profondi dissensi. E ciò perché — come ha rilevato nel suo intervento Carlo Bernardini — non sono state toccate questioni di fondo ma si è trattato essenzialmente di un paio di migliaia di persone, di fatto assorbiti dalle commissioni di una parte politica.

Ciò non toglie — ha osservato l'oratore — che si debba concepire questo passo come un preludio indispensabile a quello che deve essere immediatamente successivo, della riforma universitaria, riforma che questa legge rende ancora più drammaticamente urgente se si vuole dare al personale universitario una vera prospettiva di lavoro.

Prima del voto conclusivo l'assemblea ha accolto un emendamento comunista, illustrato dal compagno Giovanni Urbani, che consente di avviare subito un processo di mobilità e di riequilibrio del personale non docente fra le diverse università. Il ministro, sentiti i sindacati, e sulla base di un criterio uniforme e di parametri oggettivi, potrà modificare i contingenti del personale non docente in base al ruolo e redistribuirli i posti che si renderanno vacanti dopo l'approvazione della legge, per superare gli squilibri esistenti fra università con personale eccedente e università con personale insufficiente. Queste misure tuttavia hanno carattere di provvisorietà, cioè sino al momento delle entrate in vigore della riforma universitaria, cui è demandata la definitiva determinazione delle piane organiche secondo criteri di programmazione.

co. 1.

Sul convegno di domani e le iniziative del Comune

Zangheri risponde su Bologna alle domande della TV francese

Auspicio di un confronto aperto, nel rispetto della libertà di tutti - La vigile attesa della popolazione - Extraparlamentari, intellettuali parigini e il Pci

PARIGI — «A Bologna, per quanto dipende da noi, dovrà esserci discussione, dibattito, confronto anche duro, ma nel rispetto della libertà di tutti e quindi escludendo ogni forma di violenza. Noi abbiamo dichiarato la nostra disponibilità non soltanto ad accogliere coloro che verranno, ma a discutere con loro di tutti i problemi che essi desiderano discutere: la città è aperta, la città è pronta a discutere, ed è pronta a discutere con tutti coloro che vogliono discutere, riuniti e anche criticare. Bologna è una città libera».

Zangheri ha poi detto che la «cittadinanza è vigile» e che è pronta a discutere se si vuole discutere, ed è pronta a discutere con tutti coloro che vogliono discutere, riuniti e anche criticare. Bologna è una città libera.

Zangheri ha poi detto che la «cittadinanza è vigile» e che è pronta a discutere se si vuole discutere, ed è pronta a discutere con tutti coloro che vogliono discutere, riuniti e anche criticare. Bologna è una città libera.

Zangheri ha poi detto che la «cittadinanza è vigile» e che è pronta a discutere se si vuole discutere, ed è pronta a discutere con tutti coloro che vogliono discutere, riuniti e anche criticare. Bologna è una città libera.

La TV francese su «cosa succederà il 23, 24 e 25 prossimi» nell'intervista, trasmessa al secondo canale, Zangheri sono stati posti altri quesiti. Il fatto che l'amministrazione comunale abbia messo a disposizione piazze e parchi cittadini — è stato chiesto — non è «un cedimento agli extraparlamentari»?

«No» — ha risposto il sindaco — mettiamo a disposizione la nostra città a tutti coloro che vogliono discutere, riuniti e anche criticare. Bologna è una città libera.

Zangheri ha poi detto che la «cittadinanza è vigile» e che è pronta a discutere se si vuole discutere, ed è pronta a discutere con tutti coloro che vogliono discutere, riuniti e anche criticare. Bologna è una città libera.

Zangheri ha poi detto che la «cittadinanza è vigile» e che è pronta a discutere se si vuole discutere, ed è pronta a discutere con tutti coloro che vogliono discutere, riuniti e anche criticare. Bologna è una città libera.

extraparlamentari il numero uno è il Pci?». Il Pci sta seguendo una linea molto coraggiosa e molto aperta di collaborazione democratica — ha risposto Zangheri —. L'Italia sta vivendo un'acuta crisi. Noi abbiamo assunto le nostre responsabilità. E' probabile che gli estremisti pensino che questa non è la linea che noi seguiamo. Saremo dichiarati che non verrà perché le questioni italiane debbono essere risolte dagli italiani. Ma perché allora ha firmato un manifesto che riguardava cose italiane?

«Noi manterremo i nervi molto tranquilli e molto saldi — ha concluso Zangheri — cercheremo di compiere tutto il nostro dovere perché Bologna resti la città democratica, aperta, libera che è stata in questi trent'anni».

cauli hanno dichiarato di non aver mai firmato quel manifesto. Questa è una vergogna — ha detto Zangheri — e mi chiedo come delle persone serie o ritenute tali possano aver compiuto un simile falso o se ritengono che con i falsi possa condursi la lotta politica». Per quelli che hanno firmato vi era stato un invito a visitare Bologna, ma non sono venuti. Sarebbe dichiarato che non verrà perché le questioni italiane debbono essere risolte dagli italiani. Ma perché allora ha firmato un manifesto che riguardava cose italiane?

«Noi manterremo i nervi molto tranquilli e molto saldi — ha concluso Zangheri — cercheremo di compiere tutto il nostro dovere perché Bologna resti la città democratica, aperta, libera che è stata in questi trent'anni».

Un appello del Comune ai giovani, alla città e alle forze dell'ordine

Approvato da DC, PCI, PSI, PRI e PSDI - «Bologna accetta la discussione e il dissenso, rifiuta la violenza»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Un appello ai giovani, alla città, alle forze dell'ordine è stato rivolto stasera dal Consiglio comunale di Bologna.

In un documento comune della giunta e dei gruppi consiliari della Dc, Pci, Pri, Psdi, Psi, e letto dal sindaco, Renato Zangheri, si rivolge un appello «ai giovani che vogliono riuniti, manifestare, proporre, discutere, ma che non vogliono angustiarci perché isolino coloro che intendessero operare per sovvertire con la violenza l'ordinamento repubblicano; per questo abbiamo aperto trattative anche con loro». Segue — del tutto scontata — un'accusa al nostro partito: «Il Pci, dicono, che tenta di metterci contro la città».

Ma i fatti parlano un linguaggio opposto. La città — fa notare un giornalista — non si è chiusa, ha affrontato il problema del convegno in termini di confronto politico. Che cosa avete fatto voi, piuttosto, per rivolgerci alla città, per spiegare che volete il dialogo? Poco hanno fatto. Quasi nulla. Nulla più — stando alla generica risposta degli organizzatori — di qualche discussione qua e là con la gente, nelle strade o nei negozi. «Le persone — dicono — hanno mostrato curiosità per la nostra iniziativa, non paura, né contrapposizione». Non è molto, specie nel permanere di gravi ambiguità di fondo, di questi ancora drammaticamente aperti.

Il discorso torna sulla violenza. Il fermento, in circosanze non del tutto chiarite, di un militante di Lotta Continua ha gettato nuove ombre sul futuro del convegno. «Condanniamo l'uso delle armi nella lotta politica», dice un militante di Lotta Continua leggendo un comunicato. E diffida la stampa dallo speculare sull'avvenimento.

Ma subito uno degli organizzatori precisa che, comunque, «mai e poi mai» riterranno fuori dal «movimento» chi fa uso della violenza, ripone, senza apprezzabili variazioni, la tesi suicida di «compagni che sbagliano», si riafferma la necessità di riaprire con la lotta politica interna ai manifestanti delle posizioni che — per usare una loro espressione — «passano dalle armi della critica alla critica delle armi». «Non vogliamo esorciz-

impegno al confronto, convinca della forza della democrazia i titubanti, scoraggiati dalla collaudo che ne volessero minacciare la pacifica e civile convivenza; alle forze dell'ordine ci spetta il compito di assicurare la difesa e il rispetto della legalità democratica affinché l'esercito con la solidarietà dei cittadini, in serena coscienza».

«Bologna — conclude il documento — accetta la discussione e il dissenso; rifiuta la violenza».

In precedenza il sindaco aveva letto in aula una dichiarazione nella quale, ribadendo la posizione della giunta comunale, ha sottolineato che Bologna è una città libera in un paese democratico e, quindi, può esservi tenuta qualsiasi riunione o dibattito — anche il più critico nei confronti dell'ordinamento costituzionale e nei nostri confronti. «Può anche accadere che si accenda Zangheri, al di là delle intenzioni dei promotori, si giunga ad atti di provocazione, ad un attacco alle persone ed ai beni dei cittadini. Questo non sarà in nessun modo tollerato. La difesa dell'ordine pubblico, che è compito dell'autorità di governo, dovrà essere rigorosamente assicurata».

Manifestazione del «movimento» ieri a Roma

Corteo dall'Esedra fino a piazza Navona - Deliranti slogans - Nessun incidente durante il percorso

ROMA — Alcune migliaia di aderenti al «movimento» degli studenti hanno sfidato ieri sera per le vie del centro, chiedendo la liberazione dei giovani arrestati in giugno alla Casa della studentessa di Casal Bertone (eccettuata l'accusa di furto del buon pasto) e di tutti i membri del «collettivo» in carcere con imputazioni legate a fatti di violenza.

La testa del corteo è stata data agli «autonomi» (e quei gruppi cioè che nei giorni scorsi avevano rifiutato di rinunciare esplicitamente in anticipo, all'uso della violenza), ed è soprattutto da questo settore del corteo che sono partiti una serie di proclami di carattere apertamente provocatorio: «Tutti i compagni in libertà o Roma brucia»; «ancora, a da San Vittore»; «l'Ucraina non si arrende»; «anche il più critico nei confronti dell'ordinamento costituzionale e nei nostri confronti».

«Può anche accadere che si accenda Zangheri, al di là delle intenzioni dei promotori, si giunga ad atti di provocazione, ad un attacco alle persone ed ai beni dei cittadini. Questo non sarà in nessun modo tollerato. La difesa dell'ordine pubblico, che è compito dell'autorità di governo, dovrà essere rigorosamente assicurata».

Il corteo, partito da piazza Esedra, si è concluso a piazza Navona. All'altezza di piazza Venezia un cordone di polizia ha impedito il passaggio di imbroccare via del Botteghe Oscure, e quindi di sfilare sotto le sedi degli enti pubblici e della Dc, cioè che, da una parte, il «movimento» era stato indicato come «obiettivo politico» della manifestazione. Il corteo a questo punto ha imboccato via del Plebiscito, dirigendosi verso piazza Navona. E proprio in questa fase, sfilandosi prima ancora di giungere alla meta, ha mostrato quanto sulle caratteristiche della manifestazione abbia pesato la scarsa chiarezza e le divisioni riguarde gli obiettivi.

Va osservato come in ogni caso, non si siano registrati momenti di tensione, prevalendo un clima di calma. Ed è certo un risultato che va connesso allo sforzo compiuto unitariamente in questi giorni dalle forze democratiche perché non fosse turbata la serena convivenza nella città. Proprio con questo intento, infatti, si è svolta l'organizzazione e i partiti antifascisti avevano diffuso un appello a tutti i cittadini e ai giovani affinché fosse evitata ogni provocazione.

A manifestazione ormai conclusa, è stato arrestato, per porto abusivo d'armi, un giovane di 21 anni, Maurizio Barzanti, trovato in possesso di una pistola.

Era solo un refuso

Su Lotta Continua di ieri è apparso il seguente errato corrigé: «Nell'articolo dal titolo "Poveri" sull'inserto "Specchio" del 21 settembre, si legge "delimitato il recinto, quasi a chi spara". La frase esatta è "delimitato il recinto, quasi a chi su spara"».

Secondo il settimanale L'Espresso

Finanziamenti «bavaresi» per Rizzoli?

Un gruppo acquisterebbe il 75-80% delle azioni del «Corriere della sera»

MILANO — Riprendendo «voci» diffuse già da tempo, che erano state segnalate con preoccupazione anche dalla Federazione nazionale della stampa (la quale ne aveva sottolineato la gravità in relazione all'intesa raggiunta per la riforma della stampa) e che continuano a circolare nonostante la smentita della proprietà, il settimanale L'Espresso afferma nel suo ultimo numero che il Corriere della sera sarebbe «alla vigilia di un profondo mutamento azionario».

L'editore Rizzoli — secondo l'Espresso — avrebbe acquistato nuovi soci, un gruppo di amici del Corriere, riuniti intorno al Banco Ambrosiano, quali intenderebbero acquistare il 75-80 per cen-

to delle azioni. Ma il «club degli amici italiani» sarebbe formato dietro il quale si nasconderebbe un altro club di amici, domiciliati però in Germania e precisamente presso una banca di Monaco di Baviera: appunto tale club finanziario effettuerà il maggior esborso.

Secondo le «voci» riferite dal settimanale L'Espresso, la «consistenza» delle quali è agurabile possa essere fatta rapidamente luce — l'operazione sarebbe stata avviata qualche mese fa, in giugno, quando è finanza del Rizzoli sembrò ormai arrivata a un punto di rottura, collettore, Angelo Rizzoli avrebbe avuto anche un colloquio con il leader del cristiano-sociali bavaresi, Joseph Strauss.

Sempre secondo le notizie fornite dall'Espresso, l'operazione prevederebbe che i Rizzoli continuino ad apparire come proprietari del Corriere della sera, essendone però in realtà soltanto i gestori. «A loro volta sorvegliati da un rappresentante dei nuovi soci che entrano a far parte del consiglio di amministrazione» (viene fatto, a questo proposito, in nome dell'avvocato milanese Giuseppe Prisco). Metterebbe, inoltre, in modo sensibile, l'orientamento politico del Corriere e degli altri giornali olistici alla holding editoriale rizzoliana, che come è noto, negli ultimi tempi ha effettuato una serie di grosse operazioni nel settore.

Da martedì prende il via l'inchiesta parlamentare sul dramma dell'Imesa

Al lavoro la commissione su Seveso

ROMA — L'inchiesta parlamentare sulla fuga di sostanze tossiche a Seveso (ICMESA) e sui rischi potenziali per la salute e l'ambiente derivanti da attività industriali prenderà concretamente via martedì prossimo, 27 settembre, con l'audizione dei responsabili dei ministeri della Sanità e del Lavoro; seguiranno, il 4 ottobre, quelli dei dicasteri dell'Industria e del LL.PP. Il 10 ottobre l'audizione dei responsabili della Regione Lombardia, il 18 ottobre di quelli della provincia di Milano nonché dei sindaci del quattro comuni colpiti dalla diossina.

Questo primo scorcio di calendario è stato deciso dall'ufficio di presidenza della commissione, il quale ha anche stabilito la costituzione di quattro gruppi di lavoro che, sulla base dei risultati delle ricerche specifiche loro affidate, indicheranno gli aspetti tecnici e per i quali, in un secondo momento si passerà necessaria l'audizione dei rappresentanti. Ma la commissione non ometterà che saranno ascoltati i rappresentanti dei sindacati dell'ICMESA, del Consiglio superiore della Sanità, dell'ENPZ del CNR, del commissario straordinario per

Seveso, dei presidenti delle commissioni (governative e della Regione Lombardia) e veniamo ai gruppi di lavoro. Il primo (coordinato dal presidente della commissione, Orsini, democristiano) dovrà svolgere accertamenti tesi a individuare in base a quali norme e per quale attività produttiva è stato instaurato lo stabilimento dell'ICMESA.

Il secondo gruppo (coordinato dalla compagna Cecilia Chiovini, vice presidente della commissione) dovrà compiere una analisi dei danni arrecati alle persone, all'ambiente e alla economia della

zona di Seveso (dalla fuga di diossina del 10 luglio 1976). Il terzo gruppo (coordinato dal senatore socialista Luciano Cerpi) è incaricato di effettuare accertamenti in ordine ai provvedimenti presi o ancora da prendere per indennizzare i cittadini danneggiati e per ottenere dai responsabili il risarcimento dei danni.

Il quarto gruppo (coordinato dal senatore socialista Agnelli) è infine incaricato della raccolta degli elementi di valutazione sui rischi potenziali derivanti dall'attività produttiva e dalla possibilità del processo produttivo.

ROMA — Il Consiglio Superiore della Sanità sembra orientato a suggerire l'eliminazione delle specialità di orme (pillole) dell'amministrazione, meglio conosciuto come Piramidone. Questa sostanza, che fa parte del più diffuso antidolorifici, provocherebbe infatti la formazione di sostanze potenzialmente cancerogene.

I deputati comunisti sono in molti a sostenere questa proposta. I deputati comunisti sono in molti a sostenere questa proposta. I deputati comunisti sono in molti a sostenere questa proposta.